

*Immunità parlamentare e incompatibilità delle cariche parlamentari fanno nascere qualche scrupolo, non solo di coscienza.*

# Camere di intoccabili? Sì, ma con qualche abusivo.

**N**on tutti i cittadini sono uguali di fronte alla giustizia. In particolare, i deputati e i senatori dispongono dell'immunità parlamentare. Si tratta di una condizione introdotta dai Costituenti per salvaguardare da un lato il potere legislativo da quello esecutivo e soprattutto da quello giudiziario, dall'altro per garantire le minoranze dalle maggioranze.

In diversi paesi del mondo è ancora in uso la prassi governativa di far incarcerare il leader scomodo dell'opposizione. Ma in Italia le cose da tempo sono cambiate, anzi si sono rovesciate. L'immunità parlamentare è servita quasi sempre a salvare le classi dirigenti e gli uomini di governo dal dover rispondere di reati di ogni genere: dall'associazione mafiosa al furto. Infatti, sono rarissimi i casi in cui il Parlamento ha concesso ai magistrati l'auto-

rizzazione a procedere nei confronti di deputati e senatori.

Il problema è rimasto quasi nascosto fino al 1992, quando con lo scoppio di tangentopoli i parlamentari indagati erano oltre 200. Chi non ricorda le mattiniere adunate pannelliane per impedire lo scioglimento delle Camere che avrebbe significato la perdita dell'immunità parlamentare? E la mancata autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi?

Di fronte a tali fatti ci fu un sollevamento dell'opinione pubblica (anche se tardivo: nulla fu fatto per le decine di autorizzazioni negate per Andreotti), che spinse il parlamento (inquisiti ed indagati compresi) a far qualcosa per rimediare alla scandalosa situazione. Così il 28 ottobre 1993 è stata varata la cosiddetta riforma dell'immunità parlamentare, modificando l'art. 68 della Costituzione. Tutto bene, dunque?

Per nulla. Basta leggere e confrontare le due versioni dell'art. 68 per capire che si è trattato di una sostanziale presa in giro (avallata dai mass-media e da commentatori interessati).

Il nuovo testo prevede la seguente novità: l'immunità decade in presenza di una sentenza irrevocabile (cioè della Cas-

azione) di condanna. In compenso, viene aggiunto un comma nel quale si specifica che è necessaria l'autorizzazione delle Camere "per sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazione, in qualsiasi forma, di conversazioni o comunicazioni e a sequestro di corrispondenza". Resta confermata la necessità di ottenere l'autorizzazione per la perquisizione domiciliare, l'arresto e la detenzione (salvo che il parlamentare sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è previsto l'arresto in flagranza). In sostanza, è consentito indagare su un parlamentare (ma anche questo non viene esplicitato, ma dedotto implicitamente dalla giurisprudenza), ma per molti atti utili alle indagini è obbligatorio chiedere l'autorizzazione.

È chiaro che si tratta di una grande ipocrisia: che risultato può dare un'intercettazione telefonica o una perquisizione domiciliare (ammesso che vengano concesse) quando il soggetto indagato ne è a conoscenza? E con questi strumenti d'indagine è difficile giungere ad eventuali sentenze definitive di condanna! D'altra parte, che "riforma" ci si poteva attendere da un Parlamento comprendente il "partito" degli inquisiti?

Oggi, sull'immunità parlamentare si tende a tacere. L'opinione pubblica non si è accorta del raggio. Il pendolo pubblico delle colpe e dei capri espiatori oscilla oggi più verso i giudici (accusati di abusare del loro potere) che verso i politici.

Recentemente sulle prime pagine dei giornali ci è stato sbattuto in faccia il presunto suicidio dell'ex senatore Mensorio (CCD), latitante, finito in mare da una nave di ritorno dalla Grecia. Pochi mesi prima (quando era senatore in carica) la Giunta per le autorizzazioni respinse una richiesta dei magistrati di arresto di Mensorio per associazione mafiosa. Qualcuno ricorda la notizia? Difficile, poichè non fu praticamente fornita.

Tra i tanti progetti di riforma della Costituzione nessuno propone di limitare l'immunità parlamentare solamente ai voti e alle opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni di deputato o senatore. Oppure, per coerenza e par-condicio tra i poteri dello stato, bisognerebbe estendere l'immunità anche ai magistrati e ai membri del governo che non siano parlamentari. Ma un privilegio è tale se è solo di alcuni. Ma davvero devono restare gli "intoccabili" del Parlamento?



**N**on tutti i cittadini possono essere eletti in Parlamento. La Costituzione (art. 65) fa esplicito riferimento a casi di ineleggibilità e di incompatibilità con la carica di parlamentare, rinviando alle leggi ordinarie la determinazione dei vari casi. È il DPR 361 del 1957 che identifica le condizioni di esclusione dalla Camere. In particolare, questo Decreto fa riferimento a "coloro che, in proprio o come rappresentanti di società, risultino vincolati con lo Stato (...) per concessioni o autorizzazioni amministrative di notevole entità economica (...) che comportino l'osservanza di norme generali o particolari protettive del pubblico interesse alle quali la concessione è sottoposta". Inoltre, l'ineleggibilità è estesa "ai consulenti legali e amministrativi che prestino in modo permanente la loro opera" alle persone e alle società che abbiano le concessioni sopra richiamate.

Tale norma non è stata emanata per penalizzare qualcuno rispetto ad altri, ma per evitare che alcuni approfittino di una posizione privilegiata per agire nel proprio interesse personale e non per il bene comune. È evidente che alcuni personaggi politici (appartenenti a diversi partiti o coalizioni) che siedono nei seggi parlamentari, alla luce delle leggi vigenti, non hanno diritto ad occupare tali posti.

Per questa ragione, alcuni autorevoli cittadini (Paolo Sylos Labini, Antonio Giolitti, Paolo Flores d'Arcais, Alessandro Galante Garrone, Ettore Gallo, Alessandro Pizzorusso, Aldo Visalberghi e Vito Laterza) hanno creato il Comitato per la trasparenza delle cause di ineleggibilità parlamentare, con lo scopo di tutelare gli elettori, far rispettare la legge e lo stato di diritto.

Tra i parlamentari che sono oggetto di ricorsi contro l'elezione ci sono nomi molto noti: Berlusconi, Cecchi Gori, Previti, Dell'Utri, Pilo, Berruti. Il motivo principale sta nelle concessioni per le trasmissioni televisive gestite da società di

cui queste persone sono proprietari, rappresentanti legali o consulenti. Perché la concessione statale che assegna una quota dell'etere ad alcuni soggetti privati (recentemente prorogata di cinque mesi, in violazione di una sentenza della Corte Costituzionale) è chiaramente di notevole valore economico e dalle forti implicazioni nella tutela del pubblico interesse.

Nelle elezioni politiche del 1994 Oscar Mammi, che della legislazione in materia televisiva fu un protagonista, indicò la condizione di ineleggibilità di Silvio Berlusconi, ma non fu praticamente preso in considerazione da nessuno. Il paradosso del sistema elettorale italiano è che a decidere sulle condizioni di eleggibilità dei parlamentari (in base all'art. 66 della Costituzione) sono gli stessi parlamentari eletti (e non un organismo di controllo, come per esempio la Corte Costituzionale). Di conseguenza, la Giunta per le elezioni della camera due anni fa respinse frettolosamente il ricorso contro Silvio Berlusconi senza avviare alcun contraddittorio.

Il Comitato per la trasparenza ha recentemente denunciato il rischio che la vicenda si ripeta anche quest'anno, consentendo ai vari Berlusconi e Cecchi Gori di restare in Parlamento in dispregio alle leggi vigenti.

Si tratta di un tipico malcostume del nostro Paese, dove non esiste una legislazione "anti-trust" (per cui un soggetto privato può avere posizioni predominanti nel mercato televisivo e in altri settori di pubblico interesse), dove non è previsto il "blind-trust" (cioè l'affidamento a terzi dei propri beni, nel momento in cui si scende nel campo politico), dove la "par-condicio" è una pezza vecchia cucita male su un taglio che si allarga (la regolamentazione degli spot non incide sulla faziosità di un telegiornale, mentre penalizza e ingessa le trasmissioni di radio e Tv locali).

Detto in sintesi, in Italia non esiste una norma efficace che regoli il conflitto di interesse

# ACULEI

**Stato Sociale:** Quanto si spende per lo stato sociale (sanità, pensioni, cassa integrazione...)? In Europa la media è del 28,5% del PIL (Prodotto Interno Lordo), cioè della ricchezza prodotta. E in Italia? Spendiamo il 25,8% del PIL, cioè il 2,7% in meno della media europea (fonte Eurostat). Logica vorrebbe che per avvicinarci all'Europa dovremmo cercare di spendere di più per lo stato sociale e di meno per altre cose. Purtroppo, ho sentito molte voci sostenere l'opposto: lo stato sociale è in testa alla lista dei "tagli". In politica, spesso non ci si basa sui fatti, non si segue la ragione, non regna la coerenza. Mi viene un sospetto: e se l'Europa fosse una scusa?

**Università:** In Canada il 99% dei giovani si iscrive all'università o a corsi d'istruzione successivi alla maturità. Negli Stati Uniti sono il 76%. In Finlandia il 57%. In Perù il 39%. In Italia il 34% (fonte The Economist). Se consideriamo quanti giovani riescono effettivamente a laurearsi (escludendo altri tipi di diplomi), i dati (fonte Censis) sono i seguenti: Stati Uniti 23%, Canada e Spagna 16%, Italia 6%. Alla luce di questi dati, se qualcuno proponesse di stabilire il numero chiuso nelle università italiane dovrebbe essere considerato pazzo. Eppure...

**Memoria:** Anche a causa del processo a Priebke tutti gli italiani conoscono il massacro delle Fosse Ardeatine, eseguito dai nazisti contro cittadini italiani soprattutto ebrei. È fondamentale tenere acceso il lume della memoria se vogliamo evitare altre stragi nel presente e nel futuro. Pochi però conoscono un eccidio causato 60 anni fa dagli italiani in Etiopia: il vicerè dell'Africa Orientale Italiana, Rodolfo Graziani, per rappresaglia diede l'ordine di "passare per le armi tutti i monaci" del monastero di Debre Libanos, il centro religioso copto più importante del Paese. Oltre un migliaio di monaci vennero spinti sull'orlo di un crepaccio, uccisi a colpi di mitragliatrici e gettati nella gola sottostante. Questa storia non è molto nota: è più facile ricordare i torti subiti che quelli provocati. È sbagliato, ma è comprensibile. Incomprensibile è invece l'intenzione del sindaco di Flettino (paese natale di Rodolfo Graziani) di dedicare alla memoria di questo gerarca fascista un museo finanziato con soldi pubblici. "Graziani - dice il sindaco - ha donato al paese l'ufficio postale, l'ambulatorio e la farmacia. Perché non dovremmo ricordarlo?". Che importa quello che ha fatto in Africa? Mica erano italiani...

per le persone che ricoprono cariche pubbliche o addirittura di governo. Finché sarà così non potremo dire di vivere in un Paese civile, poiché non è possibile distinguere il bene pubblico dall'interesse privato. In attesa di queste riforme, sarebbe utile iniziare a rispet-

tare le leggi vigenti sull'incompatibilità.

Non si tratta di limitare i diritti politici di qualcuno, ma di evitare che si calpestino quelli di tutti.